

Donald Trump con i tomahawk lanciati sulla Siria vuole assicurare agli Usa una efficace presenza in Medio oriente

Cacopardo, Sechi e Cingolani alle pagg. 5, 6 e 7

È quella (semplice e pericolosa) adottata da Trump contro la Siria per dire che è in gioco

La politica dei missili Tomahawk Spariglia tutti i birilli nell'immenso bowling planetario

DI STEFANO CINGOLANI

È adesso come la mettono tutti quelli che avevano scommesso sulla triplice alleanza tra **Trump**, **Putin** e **Assad**, quelli che già andavano in pellegrinaggio a Mosca, a Damasco e a Washington, come, nel loro piccolo, i pentastellati? Tutti quelli che avevano gridato contro **Hollande** il quale aveva subito chiesto una pronta e dura reazione all'attacco con le armi chimiche. Tutti quelli che in televisione, sui giornali per non parlare dei social media, dai salottini giuravano che non c'era sarin, che i soccorritori non indossavano le protezioni nbc (contro le armi nucleari, biologiche e chimiche). Quante ne abbiamo sentite in questi due giorni. Il circo mediatico-politico ha dato il meglio di sé.

A restare vittime di questo abbaglio non c'erano solo le mosche cocchiere italiane, sia chiaro. E molti oggi si dicono sorpresi dalla mossa considerata ad un tempo inattesa e unilaterale, due aggettivi che ben s'attagliano a *The Donald*. Non s'addice, invece, l'aggettivo imprevedibile perché fin dall'inizio la costante della amministrazione Trump è stata proprio questa: l'unilateralismo. Ciò vale per gli scambi mondiali dove vengono messi in discussione i trattati economici multilaterali; in diplomazia dove l'Onu viene snobbato perché irrilevante se non pericoloso; e, quel che oggi appare evidente, sul piano militare. Molti si chiedono se c'è un rapporto diretto tra la uscita di **Steve Bannon** dal Consiglio di sicurezza nazionale e l'attacco in Siria. Si è

detto che il braccio di ferro più o meno sotterraneo sulla linea di politica estera e su chi la decide, è stato vinto dai generali e dalla parte più ortodossa dei repubblicani (**McCain** non solo ha attaccato la componente filo-russa dell'amministrazione, ma ha chiesto subito una risposta all'uso delle armi chimiche). Forse è così, lo vedremo presto. Certo, i missili tomahawk lanciati in Siria sono una proiezione armata di *America first*.

Per molti versi si può dire che Trump ha fatto l'Obama (ricordiamo i missili in Yemen), usando armi che evitino di portare gli scarponi sulla sabbia. Ma è presto per capire se gli Stati Uniti interverranno direttamente. Qualcuno evoca precedenti storici come il controverso incidente nel golfo del Tonchino che aprì la strada alla guerra in Vietnam. È tutto da vedere, bisognerà raccogliere maggiori informazioni, anche se è paradossale che la Russia neghi il possesso di armi chimiche da parte dell'esercito siriano, visto che sono già state usate. Quel che possiamo dire a questo punto è che la nuova amministrazione americana ha tirato, essa sì, una linea rossa sulla sabbia. La reazione di Mosca è stata immediatamente negativa, ha detto che si tratta di un «atto contrario al diritto internazionale», ma per giustificare questa posizione ha dovuto aggiungere che **Assad** non ha armi chimiche, una precisazione, una scusa che indebolisce la prima osservazione perché l'uso del gas è assolutamente proibito dopo la prima guerra mondiale. Anche **Putin** in tutta la sua astuzia da uomo del

Kgb, si era probabilmente illuso che quel vecchio bamboccione con i capelli color polenta potesse essere manipolato facilmente, come probabilmente lo sono stati molti dei suoi collaboratori durante la campagna elettorale. Eppure, studiando la storia avrebbe dovuto sapere che i presidenti «populisti» sono fatti così, come **Teddy Roosevelt** o come **Richard Nixon**, per certi versi come **Ronald Reagan**, soggetti ad impulsi, incontrollabili dall'esterno.

In ogni caso, Mosca era stata avvisata e avvertita, le è stato dato persino il tempo di evacuare i suoi uomini. E il gesto di Trump ha fatto chiarezza, anche sui binari e sui limiti entro i quali le relazioni tra Stati Uniti e Russia si svilupperanno. Sarà interessante vedere le conclusioni dell'incontro con **Xi Jinping** cominciato sotto i migliori (anch'essi imprevedibili?) auspici. La Cina si asterrà dal prendere posizione sulla Siria, ma Xi non potrà non fregarsi le mani: resterà l'interlocutore principale tra le grandi potenze del XXI secolo. Il vecchio **Kissinger** ha colpito ancora. E a tutti i nuovi adepti che saltano sul carro del presunto vincitore, giornalisti, uomini di finanza, esponenti di pensatori della sicurezza, una sola cosa si può dire: svegliatevi, il sonno della ragione è finito.

Formiche.net





Donald Trump